

# SE IL NUOVO OSPEDALE SEMINA DUBBI

GIACOMO SCARAMUZZA

---

**S**foglio, lentamente, i petali della margherita, come facevano un tempo gli innamorati: m'ama, non m'ama? Ma io sto pensando al nuovo ospedale. Si farà, non si farà, e, se si farà, come lo si farà?

Con queste due chiacchiere affronto un argomento che - data la mia età e gli anni che comunque sarebbero necessari per realizzare l'opera - non mi tocca da vicino. Mi limiterò ad elencare alcune delle tante opinioni che sono state manifestate finora - ma certamente ne arriveranno altre - su questo tema (sfogliare la raccolta di "Libertà" per trovare le tante pagine che gli sono state dedicate fa davvero girare la testa).

► continua a pagina 45

DUE CHIACCHIERE

# Se il nuovo ospedale semina dubbi tra i cittadini

SEGUE DALLA PRIMA

GIACOMO SCARAMUZZA

**D**a un certo punto di vista questa intensa partecipazione potrebbe considerarsi positiva, perché dimostrerebbe che, i cittadini, questo problema lo sentono. Ma, in pratica, le voci singole, anche se autorevoli, sono state poche, mentre più drastiche sono state le prese di posizione di associazioni (poteva mancare qualche comitato, con relativo presidente, creato ad hoc?) che si ritengono rappresentanti dell'opinione pubblica, ma che in realtà sono solo l'espressione dei pochi che le animano (le minoranze attive di ducesca memoria!). Quello che mi ha stupito è stata la scarsa o nulla partecipazione dei tecnici (medici, paramedici, operatori sanitari ecc.) a questo dibattito, che pure li riguarda ed al quale avrebbero potuto (e ancora potrebbero), portare il contributo della loro esperienza. Anche se, ovviamente, le decisioni finali spettano alla politica.

Il problema del nuovo ospedale non è nato oggi. Dobbiamo rifarci all'ottobre del 2015 (quasi cinque anni fa) quando il dott. Sergio Venturi, allora assessore regionale alla sanità (lo abbiamo ritrovato, fino a poco tempo, fa come commissario regionale per l'emergenza Coronavirus) dichiarava che la Regione sarebbe stata disposta a sostenere la creazione di un nuovo ospedale civile nella nostra città. Le reazioni, in un primo tempo, erano state, in prevalenza, favorevoli. Soprattutto da parte della Ausl che riteneva obsoleto quello attuale, con la parte vecchia che era un po' l'ereditiera di quell'ospedale nato nel 1400 (ne avevo parlato anch'io sul n.2 di "Piacenza economica" del 2016), mentre quella nuova portava già sulle spalle una anzianità di un quarto di secolo. Non mancarono però le voci contrarie. Piacenza ha davvero bisogno di un nuovo ospedale? Non è invece più importante preoccuparsi della scarsità di medici e della distribuzione più larga dei servizi sanitari, in modo da coprire adeguatamente tutto il territorio provinciale? E la spesa (in un primo tempo si era parlato di un contri-



Un angolo storico dell'attuale ospedale

buto di 230 milioni dalla Regione, poi ridotto alla metà) non sarebbe poi lievitata, in corso d'opera, oltre i 200 preventivati, come spesso accade? Quali sarebbero stati i tempi necessari alla costruzione? Dieci anni o magari di più? C'era poi il problema, non indifferente,

della scelta dell'area. In un primo tempo si riteneva opportuno utilizzare spazi pubblici (ad esempio la caserma Lusignani), evitando di occupare proprietà private o di consumare, con il cemento, altre aree agricole. Qualcuno era tornato - con grande scandalo di Legambiente e del comitato "Amici della Pertite" - a parlare della ex Pertite che avrebbe permesso di costruire il nosocomio all'interno di un grande parco pubblico (che, in questo modo, sarebbe stato valorizzato, curato e controllato). Cambial'Amministrazione ed il passo diventa più cauto: si vogliono garanzie prima di procedere. Incomincia un tiro alla fune tra Piacenza e Bologna con scambio di accuse sul ritardo delle decisioni. Comunque si passa a trattare dell'area guardando a quelle private. Dopo un aspro dibattito il Consiglio comunale, a quasi cinque anni dal primo annuncio, a maggioranza sceglie un'area agricola (verrà poi deliberata ad hoc una variante urbanistica) all'esterno della tangenziale. "Il nuovo ospedale di Piacenza sarà il primo post Covid d'Italia, forse d'Europa" dichiara la

sindaca. "Ci sono state lungaggini nel percorso, però abbiamo l'occasione di realizzare un progetto che tenga conto di quanto successo in questa fase".

Ma le polemiche non cessano. Vengono raccolte tremila firme contrarie alla scelta dell'area, altre 700 contrarie al nuovo ospedale, si protesta per la distruzione di un ambiente che avrebbe dovuto essere tutelato, ci si preoccupa del problema degli allagamenti che, un tempo, si erano verificati in quella zona (la Sindaca assicura che sono stati effettuati accertamenti tecnici che hanno escluso rischi idraulici), si afferma che fare l'ospedale è un regalo al partito del mattone mentre la priorità è la sanità piacentina, si esprimono dubbi sui tempi dell'esecuzione... In contrasto con chi vorrebbe accelerare l'esecuzione dell'opera, c'è chi raccomanda di andare adagio e di ripensare tutto il problema. A cambiare le carte in tavola ha provveduto anche il Covid-19, che ci ha messo di fronte a nuove realtà, a nuove necessità, a problemi di sanità che, fino ad ora, erano impensabili ed ai quali è stato fatto fronte grazie alla disponibilità ed al sacrificio di tutti gli operatori del settore, che hanno addirittura inventato nuove sistemazioni, nuove dislocazioni, nuovi mezzi di cura. Esperienze delle quali non si potrà non tener conto nell'impostare il futuro dell'organizzazione sanitaria piacentina, nuovo ospedale compreso. Insomma tutto fatto - come da delibere già votate (a maggioranza) - o tutto ancora da rifare? Torno, per concludere queste due chiacchiere, a sfogliare la margherita. L'ospedale si farà? Non si farà? E se si farà, quando? E con quali costi? Lascio la risposta a chi possiede la sfera di cristallo.